LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Ogni numero Lire 8 — Spedizione in abbonamento postale

DIREZIONE, Amministrazione S.P.I., v. S. Teresa 7 - Tel. 41-020 41-021 — Prezzi per mm. di alt. largh. 1 colonna: Annunci comm. L. 10. Finanz. L. 100. Necrol. L. 50 — Pubbl. economica, vendite in base di tariffe; nel testo del giornale (ed. 41-027): Atto giudiz., Banca, Credito, Lavoro, Cavalli, Mercato, Comunale in Cronaca, I divertimenti: L. 100 per linea di 6 a 8 Pagina, anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Interno: Anno L. 1200; Semestre L. 600; Trimestre L. 300 - Estero: Anno L. 2000; Semestre L. 1100; Trimestre L. 600. C/c postale N. 2/25710

VENERDI' 2 Agosto 1946 - Anno II - Numero 188
TORINO, via Roma ang. via Barbaroux, tel. dal 40040 al 40049

Bandiera rossa o bandiera russa?

La domanda che con maggiore insistenza si affacciava alla nostra mente quando, prima della liberazione, seguivamo con ansia l'avanzata degli eserciti delle Nazioni Unite era questa: se la bandiera che, alla testa delle armate sovietiche, avrebbe finito un giorno per sventolare al centro dell'Europa sarebbe stata la bandiera rossa o la bandiera russa. Era, questo, un modo, curioso e ironico, di chiederci se la espansione dell'Unione Sovietica in Europa, e nel mondo, sarebbe avvenuta sotto il segno della ideologia o sotto quello dell'imperialismo, nel nome del comunismo o in quello del nazionalismo.

E' noto che, durante il conflitto, in un crescendo sempre più rapido, l'elemento nazionale, per non dire nazionalista, era stato portato in primo piano nella vita sovietica, ma si poteva pensare che tal fatto trovasse la sua giustificazione nel contributo indiscusso ch'esso dava allo sforzo bellico del paese e, rispondendo semplicemente a una necessità contingente, fosse soltanto, per usare il linguaggio marxista, una temporanea «tattica». E, se si interrogano al riguardo i comunisti nostrani, si constata agevolmente che tale convinzione li domina tuttora: l'U.R.S.S. — essi dicono — è nazionalista oggi per necessità, per difendersi dalle potenze capitalistiche, ma non è lontano il giorno in cui essa riprenderà la sua vera strada, che è quella della diffusione in tutto il mondo dell'ideale comunista. In altri termini, secondo loro, il comunismo sarebbe la sostanza della politica dell'U.R.S.S., il nazionalismo l'accidente, l'uno il principale, e l'altro l'accessorio.

Ci sia consentito di dubitare fortemente di ciò e di ritenere per contro valida la tesi opposta. Vi sono dunque due interpretazioni possibili del bolscevismo; la prima consiste nel considerarlo una rivoluzione a carattere e con finalità universali, basata su di una nuova concezione della vita, destinata a espandersi per il mondo; il che equivale a porre il bolscevismo sullo stesso piano di valutazione sul quale si è soliti a considerare — ad esempio, tanto per intenderci — la rivoluzione francese.

La seconda interpretazione del bolscevismo consiste nel vedere in esso una gigantesca mobilitazione delle immense energie, umane e naturali, dello sconfinato paese euro-asiatico, per farlo giungere rapidamente al livello economico culturale e civile degli stati occidentali; in questo caso, nella storia della Russia, il bolscevismo rappresenterebbe una rapida marcia forzata di inseguimento nella corsa al predominio.

Nello sviluppo del comunismo russo ha prevalso da principio la prima interpretazione. I santi padri del comunismo, Marx ed Engels, avevano affermato che il socialismo non sarebbe stato possibile in un paese solo; di conseguenza Lenin e Trotzki erano ferventi internazionalisti e pensavano che uno stato socialista non avrebbe potuto resistere all'accerchiamento capitalistico. Fu quindi con sommo stupore che dovettero constatare l'opposto: lo stesso Lenin ebbe a dichiarare di aver provato la più grande gioia della sua vita quando il regime sovietico aveva superato il settantesimo giorno di esistenza, l'età dell'unico precedente governo di proletari nella storia, la Comune di Parigi.

Poi, col passar degli anni, la seconda concezione cominciò ad affacciarsi e a irrobustirsi, tanto da provocare, dopo la morte di Lenin, il drammatico dissidio tra Stalin («*socialismo in un solo paese*») e Trotski («*rivoluzione mondiale*»), dissidio il cui significato soltanto gli avvenimenti odierni pongono in giusta luce, riducendolo a un aspetto della lotta — che domina la Russia dall'inizio della sua storia — tra gli slavofili, profondamente russi, e gli occidentalizzanti, che sognano di diventare europei. Il dissidio terminò con il trionfo di Stalin, cioè con la vittoria delle concezioni slave sull'europeismo e da allora si assistette a una rapida ripresa di quei valori familiari, patriottici, religiosi, tradizionali, tipicamente russi, cui Lenin — considerandoli pregiudizi piccolo-borghesi — affibbiava l'ironico appellativo di «pappe del cuore».

Stalin è stato dunque l'uomo che ha riportato la politica russa, interna ed estera, nell'alveo tradizionale: questo è il preciso significato della sua opera immane. Lenin vedeva la rivoluzione russa in funzione del comunismo mondiale, Stalin ha visto la rivoluzione comunista in funzione della Russia, diciamo pure della Santa Russia; il progenitore di Lenin è Robespierre, ma il progenitore di Stalin è Pietro il Grande.

Tra l'imperativo dell'ideologia e quello della geografia la Russia, e Stalin per esso, ha fatto la sua scelta e la nazione russa ha ripreso le storiche direzioni di marcia verso il suo unico, conosciutissimo obbiettivo: raggiungere i mari caldi. Ed essa sembra ben decisa a percorrere questa strada sino in fondo.

D'altra parte è logico ritenere che la nuova classe dirigente sovietica, che non è il proletariato, ma la categoria dei *managers*, per dirla con Burnham, o il ceto medio, come dice Nitti, o la nuova borghesia, come altri vuole, ma che è comunque una classe di formazione recentissima, pensi oggi piuttosto a consolidare le posizioni inaspettamente raggiunte, anzichè comprometterle in una folle avventura internazionalistica. E come è possibile pensare che la classe dirigente di domani, cioè la gioventù cresciuta nell'odierno clima nazionalistico russo, possa tornare alle primitive concezioni dei «vecchi bolscevichi», ch'essa già oggi considera superatissime dai fatti? Con questo, beninteso, non si vuole escludere la possibilità di un ritorno dell'URSS all'ideologia internazionalista, ma è facile comprendere che un ritorno di tal genere sarebbe sempre in funzione di interessi esclusivamente russi, nel qual caso toccherebbe a quell'ideologia il curioso, e malinconico, destino di diventare essa stessa una «tattica»....

*

Quanto abbiamo fin qui detto può aiutarci a risolvere inoltre un altro quesito: se cioè il bolscevismo sia un fenomeno europeo o asiatico, se sia l'ultimo portato, l'estremo sviluppo di quel movimento d'idee che s'iniziò in Europa nel Settecento, l'illuminismo razionalistico, o se sia un aspetto concreto di quel risveglio dell'Asia che è uno dei fenomeni più rilevanti del nostro tempo.

Alcuni anni fa uno scrittore russo, Boris Pilniak, diede a un suo romanzo un titolo che sintetizza la prima delle due tesi: *il Volga corre al Caspio*; qualche tempo dopo uno scrittore italiano ribattè, intitolando un suo libro: *il Volga nasce in Europa*.

Tutto sommato, sappiamo ora che i due punti di vista non sono affatto contrastanti: il Volga nasce in Europa e si getta nel mar Caspio. Ecco tutto. Il comunismo, fenomeno europeo, confluito in Russia, non ha mutato la natura di quel popolo, che continua a rimanere, secondo la classica definizione di Kipling, il più occidentale dei popoli orientali e non il più orientale dai popoli occidentali.

L'Europa, insomma, ha prestato alla Russia una ideologia e ne riceve in cambio un rafforzato nazionalismo. Non si può dire, a conti fatti, che sia stato un buon affare.

Renato Battistini

Una riunione di ministri
L'Italia alla ricerca di 22 milioni di q.li di grano

Roma, 1 agosto

Un approfondito esame dei rifornimenti alimentari è stato compiuto oggi da un ristretto numero di Ministri, da rappresentanti dell'UNRRA in Italia e dal vice alto commissario dell'alimentazione, on. Sansone, il quale, nella sua relazione, ha rivelato che 200 gr. di pane al giorno e tre kg. di generi da minestra al mese per persona, richiedono l'importazione, per coprire il nostro fabbisogno cerealicolo, di un quantitativo di 21 o 22 milioni di quintali durante la annata.

Circa un terzo di tale quantitativo sarà avviato in Italia con il piano dei rifornimenti dell'UNRRA per il 1946-47. Per il restante quantitativo si è discusso in merito ai mezzi necessari per l'acquisto e soprattutto da chi dovrà essere effettuato. Dallo Stato o da importatori privati? La deliberazione definitiva è demandata al C.I.R. e al Governo, in quanto vi sono da considerare anche non pochi altri aspetti, quali quelli dei mezzi marittimi per il trasporto dei cereali dalle varie parti del mondo (Canadà, Stati Uniti, Argentina, Australia).

Successivamente il Ministro dell'Industria, Morandi, ha fatto una relazione sui fabbisogni industriali del Paese che dovranno essere compresi nel piano di rifornimenti della U.N.R.R.A., il cui ammontare è di un milione di dollari: 450 mila per rifornimenti alimentari e il resto per rifornimenti di materie prime e per le industrie.

Terribile realtà e pallide speranze

Roma, 1 agosto

Se le mutilazioni territoriali imposte dal progetto di trattato di pace con l'Italia parlano immediatamente alla fantasia, le clausole economiche, nella loro astronomica estensione, ne rappresentano — annota *l'Unità* di stamattina — «la parte più imprevista».

Per esse «il capitalismo anglo-americano sta tentando di trasformare il nostro Paese in una semicolonia, di distruggere le basi stesse della nostra economia e di esercitare, in Italia e ovunque, il suo dominio e la sua egemonia». La [illegible] giornale comunista — che sta agito nei nostri confronti con profondo senso di moderazione e di lealtà è stata l'Unione Sovietica. Nei confronti dell'Unione Sovietica, che poteva esserci amica, l'opinione italiana è stata assai diffidente e mal disposta: grave errore.

Questo è un punto di vista comunista sul *diktat*, ma per quanto concerne le richieste russe anche il collaboratore diplomatico del *Giornale d'Italia* osserva che «la Russia si è regolata come i vincitori di Versaglia, cioè secondo quello che ormai è un modello di fratellanza dei popoli e di indulgenza per i vinti. Ma qual è la precisa posizione degli altri tre (Stati Uniti, Inghilterra e Francia) come nostri creditori?».

Il medesimo redattore diplomatico dichiara senza ambagi che l'Italia può riconoscere una sola categoria di «demandeurs»: quelli che hanno subito danni per essere stati in guerra con noi di aver subito una dichiarazione di guerra non provocata. Questa Nazioni sono: Stati Uniti, Russia, Inghilterra, Francia, Grecia e Jugoslavia.

Gli Stati Uniti hanno rinunciato alle riparazioni, ci hanno soccorso e ci soccorrono. L'Inghilterra ha rinunciato anch'essa a chiederci riparazioni in sede di trattato di pace. In cambio: 1) [illegible] rinunciato [illegible] milioni di Anglo-lire; 2) ha esportato dalla metropoli e dalle colonie impianti, macchinari, materie prime e merci importanti a titolo gratuito come in Africa, o pagando un prezzo di imperio, circa il 10 o 20 % del valore. La Russia ha chiesto 100 milioni di dollari, attenendosi al diritto internazionale vigente. La Francia non si è pronunciata. Si può sperare che rinunci alle riparazioni in sede di trattato avendo avanzato le note richieste cautelative su Briga e Tenda, i passi alpini e gli impianti idroelettrici delle Alpi occidentali.

Se effettivamente le Potenze occidentali non desiderano ridurre l'Italia a «demi-colonia», come dice *l'Unità*, o a territorio di riserva, ove gli italiani, che sono 45 milioni, morirebbero al modo dei pellirosse, le clausole economiche, valutate dal *Globo* di stamattina ad oltre i tremila miliardi, come le clausole territoriali, dovranno subire radicali modifiche.

In effetti — annota *L'Italia Nuova*, quasi precorrendo la notizia di un'agenzia americana circa drastici cambiamenti politici in Italia ove il *diktat* avesse totale applicazione — l'errore delle Potenze occidentali appare grandioso. Praticamente essi avrebbero nè più nè meno che lavorato a gettare l'Italia nelle braccia della Russia Sovietica.

Il nostro Paese — commenta il *Risorgimento Liberale* — dovrebbe poter «svolgere una buona funzione difensiva, mentre è chiaro che, se la sua difesa deve essere affidata ad altri, chiunque essi siano, essa impegnerà forze notevoli e incomode complicazioni nei piani strategici generali». Parole senza veli, ove si chiarisce in termini di strategia il significato di questa conferenza della pace.

Non si può tuttavia nascondere, in un quadro di così terribili colori, l'affiorare di quelle speranze che, *fino* alla firma del trattato, varranno a sostenere gli sforzi della nostra delegazione (che per ora non parte) e il morale del nostro Paese.

In primo luogo si può credere a una comprensiva misura delle clausole più [illegible] rie al fuoco delle discussioni e per l'intervento di piccole e grandi nazioni. La Cina, il Canadà, il Brasile hanno fatto sentire la loro voce a nostro favore. I «piccoli», come il Panama (che è poi una filiazione degli Stati Uniti) e Cuba, hanno mostrato di voler riabilitare le risorse dell'opinione internazionale a favore di principi generali di giustizia (vedi diritto di «veto») che noi stessi invochiamo.

In secondo luogo, se ne esiste la possibilità, dovrà pure dispiegarsi l'azione della democrazia cristiana che, secondo il nuovo direttore del «Popolo», Igino Giordani, «dovrà consistere anche nell'interesse quella collaborazione con i partiti affini degli altri Paesi, la quale eriga questa alternativa di civiltà pacifica e razionale contro l'altra soluzione vieta e reazionaria del militarismo e della dittatura collegata con il nazionalismo con l'imperialismo, previa distruzione della libertà dell'uomo».

Questa è un'opinione democristiana, alla quale non fa riscontro, per essere obiettivi, alcuna realtà, poichè è ben dal democristiano Bidault che De Gasperi si vede imporre, con la richiesta di controllo dei passi alpini, clausole limitatrici della nostra sicurezza nazionale.

Comunque, bisogna far credito anche alla solidarietà di quella «internazionale bianca» di cui non abbiamo ancora avvertito i benefici effetti e contare di colorire queste prime pallide speranze con i risultati non ancora noti delle visite e delle conversazioni di Nenni e di Sforza nei loro *tours* in Europa e in America.

a.

Ieri e domani

Per una buona quindicina d'anni la vita italiana ebbe due volti. Di fuori si leggeva: Clima duro, inflessibilmente; pericolosamente. E dentro si leggeva: Tira a campare; pensa alla salute. All'ombra garantita di otto milioni di baionette il «popol di Marte» s'era andato, anno per anno, appisolando.

Uno dei settori più sonnolenti della vita italiana era quello giornalistico, divenuto pian piano il vero Paradiso delle Fraiafatte. Le ditte dei linotipisti cadevano oramai automaticamente sui tasti della macchina, a comporre quei perpetui grappi di parole: volutapotenziato economondiale storicodiscorso follocrazia certezzadivittoria. In quell'epoca era consigliabile astenersi dallo scrivere la parola fascismo, chi non voleva otto volte su dieci trovarsi poi stampata la parola fascismo. Fu così che in un articolo facemmo la conoscenza del fascismo di Clio de Merode.

Un tempo, la preoccupazione di un direttore di giornale era di variare e graduare la materia in modo da contentare il maggior numero possibile di lettori d'ogni classe e categoria, e di fornire un tanto di persuasione politica al papà, di moralità alla mamma, di fatti di cronaca bianca o nera alla suocera e alla serva, di varietà culturale al figlio universitario, la novella alla zitella, la partita di calcio al figlio in calzoni corti; ma per quindici anni le preoccupazione massima, se non unica, dei nostri direttori divenne più che altro quella d'incontrare il gradimento di un solo lettore, che si diceva leggesse tutti i giornali da capo a fondo, e nel cui potere era di mantenerli o no al loro posto. «*Lui* ci tiene» diceva no: e allora dàgli pur sotto coll'oceanico e col travolgente. Vibrante, fervido, trionfale fecero presto il lor tempo. Un redattore che fosse riuscito a scovare nel vocabolario un aggettivo nuovo, ma della temperatura dell'ossazico, diventava per quarantott'ore il beniamino della Direzione e dell'Amministrazione.

Si diceva anche: «*Lui* ha gradito», e non occorreva nominarlo: bastava un cenno del capo, alla napoletana, verso l'inamovibile ritrattone incorniciato sulla parete più illuminata di tutte le stanze della redazione. E se qualcuno scantinava, una mano gonfia di prudenza espungeva delicatamente questa o quella frase che sembrasse troppo stanca o troppo maliziosa e sullo strappo ci metteva un cerotto di convenienza. L'ingenuo articolista, rileggendosi la mattina sul giornale, trovava delle frasi, o una parola, che non s'era mai sognato di metterci. «Catesto arri non vi mis'io» disse Dante all'asinaio che andava cantando versi della *Commedia* alternandoli cogl'incitamenti al somiero. Ma l'asinaio-direttore diceva all'incauto resitente: «*Arri*, e pense alla salute!».

Bisogna proprio dire che *lo* avevano avvezzato male. Era naturale si montasse la testa, che di sua aveva già così calda. I primi tempi, quando ancora pareva che si si potesse ragionare, aveva detto un giorno alla Sarfatti: «Che cosa resterà di noi? Sì e no un busto al Pincio, dietro il quale gl'innamorati si daranno l'appuntamento». Ma poi s'è visto monumentato a cavallo come Colleoni, nello Stadio bolognese, e nessuno ebbe il coraggio di ricordargli che: «uomo a cavallo... » con quel che segue.

* * *

Un editore novellino mi ha pregato di dargli il mio giudizio sul manoscritto di un romanzo giuntogli di fresco. Il manoscritto era accompagnato da una lettera nella quale l'autore diceva d'essere al suo primo tentativo e ch'era stato spronato al lavoro dall'ambizione di dare all'Italia il «vero romanzo dell'Antifascismo». Il manoscritto era voluminosissimo. L'editore mi aveva detto: «Degli scrittori vecchi e consacrati il pubblico è ormai stanco. Sarei molto contento di poter lanciare un giovane».

Ho cominciato a leggere con molta attenzione. Era un racconto dove una vicenda d'amore s'intrecciava a vicende di guerra, di cospirazione e di spionaggio. Arrivato al terzo capitolo, dove entrava in iscena un certo Fosco, truce figuro [illegible] mente e moralmente, a circuire con le proposte più indegne la bella Carolina, promessa sposa al simpatico Furio, acerrimo cospiratore contro la tirannide e campione d'ogni generoso ardimento, cominciò a entrarmi un sospetto. Quella Carolina non m'era una faccia nuova... (Era del resto la sola figura tratteggiata con vera efficacia). Raddoppiai d'attenzione; e piano piano dallo pigolio della memoria mi si risgomitolò il ricordo della trama d'un altro manoscritto, letto una dozzina d'anni prima, d'un romanzo inviato ai giudici d'un concorso per un'opera narrativa che rispecchiasse il «tempo fascista»... Ma sì; ma sì: erano anche allora in iscena due giovanotti innamorati d'una stessa ragazza: della stessa Carolina. Se non che le parti dei due rivali s'erano invertite: Fosco era Furio, e Furio era Fosco. Il cumulo di tutte le bravure, la calamita di tutte la simpatie, il detentore della autentica formula «libro e moschetto» era allora Fosco, e il bieco individuo che ricorreva ai mezzi più odiosi per far precipitare il suo leale competitore era Furio, incancrenito antifascista.

Confermato nel mio sospetto ho cominciato a saltare pagine e pagine per arrivare alla conclusione. e, come era da aspettarselo, venuta finalmente in chiaro delle manovre del torvo fascista, la dolce Carolina cadeva nelle braccia dell'eroico partigiano.

Mi dispiace per Carolina: il romanzo resta brutto oggi come dodici anni fa. E mi è tornata in mente la vignetta d'un giornale umoristico dove si vedevano due vecchie Nonne — una Nonna bianca vicino al camino acceso, e una Nonna negra sotto il sole avanti alla porta del tukul — che raccontavano una favola ai rispettivi nipotini bianchi e neri radunati loro intorno: e la Nonna bianca diceva: «c'era una volta un Orco nero nero...»; e la negra: «c'era una volta un Orco bianco bianco...».

* * *

«C'era una volta un re...».

Eh sì, c'era una volta! Ma io pagherei a sapere che cosa intendeva dire precisamente quel vecchio strillone di giornale che questa mattina andava smaltendo d'uscio in uscio: «Il discorso coll'intervista d'Umberto che fu due!».

don Intriga

GIORNATE BATTAGLIERE AL LUSSEMBURGO
I piccoli difendono con energia la parità di diritti con i grandi

Il delegato neozelandese contro le mutilazioni territoriali - Violento discorso antitaliano del signor Kardelj

Parigi, 1° agosto.

Per un'ora e mezzo stamane al Lussemburgo i componenti della commissione procedurale hanno discusso sull'argomento che, prima ancora dell'inizio della conferenza, più si sapeva che avrebbe rappresentato il più grave scoglio: la questione della maggioranza. La seduta odierna ha assunto sin dalle prime battute un tono vivacemente polemico.

Proposte imbarazzanti

Ma procediamo con ordine. La mossa iniziale è stata compiuta dal delegato greco Tsaldaris che ha chiesto l'inclusione nel protocollo di un articolo che autorizzi a porre in discussione al Lussemburgo qualsiasi questione relativa allo stabilimento di una pace giusta e durevole. Come era da prevedersi il delegato jugoslavo Pijade ha vivacemente protestato affermando che l'ordinamento greco lascerebbe il campo aperto a dibattiti nelle questioni più varie ed inaspettate e non sempre direttamente attinenti alla conferenza. A sostegno della tesi jugoslava è sorto a parlare il rappresentante ucraino Manuilski che ha a sua volta contrattaccato affermando che la proposta greca finirebbe con il complicare i lavori senza alcun vantaggio per la conferenza.

Impassibile, l'australiano Evatt subito dopo ha preso la parola con quella vivacità ed efficacia che gli sono proprie. Egli ha affermato che intende ovvia l'esistenza del diritto richiesto dalla Grecia e quasi superfluo il richiederlo ed ha appreso che l'Australia in sede di discussioni dei trattati solleverà tutte le questioni che riterrà opportuno in rapporto ai trattati stessi.

Un inatteso oppositore alla proposta greca è stato il delegato brasiliano Freitas Valle che ha affermato che i limiti della conferenza sono stati indicati dai quattro grandi e che ogni tentativo di allargarli nuocerebbe alla conferenza stessa.

Più inatteso di tutti è stato l'intervento di Molotov che ha detto — parlando con calma e con voce ferma e bassa — che egli non aveva nulla da obiettare alla proposta ellenica anche se si può trovare a ridire.

Una proposta di maggior importanza veniva poi fatta dalla delegazione olandese che chiedeva che tutte le delegazioni intervenute alla conferenza fossero rappresentate nelle cinque commissioni incaricate di esaminare separatamente i trattati di pace. Il consiglio dei ministri degli esteri invece aveva da tempo stabilito che in dette commissioni dovessero essere rappresentati solamente gli stati che furono effettivamente belligeranti contro le potenze ex-nemiche. Il delegato inglese Mc. Neil ha osservato che la proposta olandese avrebbe costituito una grande perdita di tempo. Molotof ha aderito al concetto inglese ed ha nuovamente affermato che la Russia non vuole affatto impedire alle altre nazioni di essere udite ed ha aggiunto che ogni Stato il quale desideri far presente, in modo ufficiale ad uno dei cinque trattati, il suo punto di vista, possa fare richiesta di un'udienza alla delegazione competente e ha ritenuto che sarebbero interessanti le proposte olandesi se avrebbe stato equivalente a violare le decisioni del convegno dei ministri degli esteri di Mosca del dicembre '45.

Presagi non buoni

Il delegato australiano Evatt ha sostenuto che bisognava parimente e semplicemente decidere se le nazioni minori nelle condizioni dell'Olanda, ad esempio, dovessero ottenere una rappresentanza in seno alla commissione o dovessero accontentarsi di una eventuale audizione in seno alla commissione stessa. La proposta olandese è stata respinta con 11 voti contro 9. Gli Stati Uniti si sono astenuti. La commissione ha quindi rinviato i suoi lavori a domani.

Nel pomeriggio seduta plenaria. Ha parlato per primo il delegato olandese barone Boetzelaer che ha messo in rilievo i pericoli che potrebbero derivare allo pace dalla posizione privilegiata e preponderante che le grandi potenze si sono riservate nella preparazione della pace e che il modo in cui queste potenze si sono imposte in seno all'ONU non autorizza buoni presagi per il futuro sviluppo dell'istituzione.

«Noi non difendiamo — ha detto — illimitatamente il principio dell'eguaglianza degli Stati, ma riteniamo che la diversità di trattamento nei riguardi degli Stati stessi non deve superare certi limiti. Secondo il mio modo di vedere questi limiti sono stati superati per quanto riguarda l'organizzazione di questa conferenza. Se questa conferenza deve dare quei risultati che il mondo attende, dobbiamo ricordare che qualsiasi sistema che serva soltanto gli interessi di alcuni stati o di alcuni gruppi di Stati e trascuri i diritti degli altri è dannoso per il pacifico sviluppo della concordia internazionale».

Prendendo la parola dopo Boetzelaer il capo della delegazione neozelandese Mason ha dichiarato che bisogna evitare di punire le potenze sconfitte con mutilazioni territoriali. «Noi desideriamo soprattutto — egli ha detto — una pace che impedisca una nuova guerra; non dovrebbero perciò essere adottati cambiamenti territoriali se non in casi estremi. In molti casi non vi è altra alternativa che di accettare i compromessi raggiunti dalle grandi potenze, ma vi dovrebbe essere uno sforzo comune per garantire che le grandi potenze considerano questi compromessi come qualche cosa di più che una conciliazione temporanea di interessi e speranze contrastanti».

L'attacco di Kardelj

Si è quindi levato a parlare il capo della delegazione jugoslava Kardelj il quale ha ricordato l'aggressione che la sua patria ha dovuto subire. Pur riconoscendo che la responsabilità delle aggressioni perpetrate dagli Stati fascisti incombe su di un gruppo di individui e che Hitler e Mussolini furono creati dal capitalismo, il capo della delegazione jugoslava ha affermato che la punizione della Germania e dell'Italia sarà compiuta e che questi paesi saranno privati per sempre dei mezzi di armamento delle conquiste effettuate durante il recente conflitto, ma anche delle conquiste precedenti. Inoltre questi due paesi debbono corrispondere riparazioni proporzionate alle distruzioni arrecate ai paesi che furono vittime della loro aggressione. A questo punto, dopo aver reso omaggio all'opera preparatoria fatta dai «Quattro», Kardelj ha dichiarato che la Jugoslavia, che ha perduto 800 mila uomini nella sola lotta contro l'Italia, giudica inaccettabile l'indulgenza di cui si vorrebbe far beneficiare l'Italia. Le condizioni di pace relative ai confini italo-jugoslavi, ispirate a tale indulgenza, che sono state elaborate dal Consiglio dei Ministri degli Esteri lasciano all'Italia importanti zone strategiche jugoslave. «Le decisioni adottate — ha proseguito Kardelj — costituiscono la negazione dei principi essenziali per i quali la Jugoslavia ha versato il suo sangue. Prima condizione di pace — ha esclamato Kardelj. — è che ogni Stato aggressore si ritiri all'interno delle sue frontiere etniche».

Kardelj ha concluso dicendo che la Jugoslavia si augura di poter ristabilire rapporti amichevoli con l'Italia e ripone tutta la sua fiducia nella comprensione e nello spirito di giustizia dei suoi alleati nonchè nel successo della Conferenza di Parigi.

Dopo brevi parole del delegato norvegese la seduta è rinviata a domani.

La protesta italiana per le clausole navali

Parigi, 1° agosto.

E' stato messo in circolazione fra le 21 delegazioni, della conferenza della pace il memorandum, italiano di protesta contro le clausole navali. Il memorandum, che consta di 38 pagine, precisa che le clausole navali del progetto del trattato con l'Italia costituiscono una flagrante violazione di quelle consacrate nell'armistizio e in cui non si parlò di «consegna o resa di navi da guerra italiane».

Riferendosi al documento di Quebec, che stabiliva i termini in base ai quali le navi da guerra italiane avrebbero dovuto dirigersi verso porti alleati, il memorandum osserva che il documento stesso contempla già l'impiego delle navi medesime contro la Germania ed ammette in linea di principio che esse sarebbero rimaste completamente sotto la sovranità italiana.

Il Governo italiano informa che le clausole navali del trattato non sono accettabili essendo giuridicamente ingiuste e lesive all'onore della Marina.

Il memorandum rivela la esistenza di un accordo in data 23-9-'43 fra l'Ammiraglio inglese Cunningam comandante in capo del Mediterraneo e il ministro della Marina Italiana De Courten riguardante il futuro impiego e lo stato giuridico della Marina Italiana. Il memorandum cita l'articolo 4 di tale accordo che prevede che «tutte le navi italiane continueranno a battere la bandiera nazionale. Una parte della Marina Italiana rimarrà in servizio attivo con equipaggio Italiano e combatteranno a fianco delle nazioni unite contro le potenze dell'Asse». Questa parola [illegible] che da avvenuta [illegible] di cui il documento non fa menzione. Il memorandum asserisce che la parola «incondizionatamente» fu cancellata dal documento concernente la resa delle forze armate italiane nel nuovo accordo per l'armistizio firmato a Malta il 29-9-'43 e noto come il lungo armistizio. Benchè successivamente l'accordo sia stato corretto per dare alle Nazioni Unite il diritto di disporre delle navi italiane nella maniera considerata più conveniente il memorandum sottolinea che nessuno dei documenti firmati dal governo italiano, benchè sotto la pressione alleata, contiene frasi e principi che possano giustificare una imposizione alleata di consegna di unità

Cotonate a basso prezzo

160 milioni di metri lavorati per conto dello Stato - In ottobre inizio della vendita: 50 lire al metro - Speranze anche per la lana

Roma, 1 agosto

Un accordo è intervenuto fra il Ministero dell'Industria e l'Associazione cotoniera in forza del quale 31 milioni di chili di cotone sodo, forniti dall'U.N.R.R.A., saranno lavorati per conto dello Stato. In base a questo accordo, ben 160 milioni di metri di lavorato di puro cotone saranno immessi al consumo: gratulamente per la popolazione più bisognosa; a prezzo direttamente basso, dalle 50 alle 60 lire per metro — attualmente sul mercato libero se ne acquistano dalle 300 alle 500 lire — per le classi lavoratrici.

Questa cospicua massa di lavorati di puro cotone, da usarsi per lenzuola, per tute, per camiceria, per tovaglierie e per fazzoletti, sarà via via prodotta e consegnata dal prossimo ottobre e la distribuzione e vendita, le cui modalità saranno a suo tempo fatte conoscere, dureranno fino al giugno del prossimo anno. Se si pensa che il consumo annuo di cotone è calcolato in due chili e mezzo per persona, corrispondenti a cinque o sei metri, si può dedurre che larghissimi strati della popolazione potranno essere avvantaggiati.

Il Ministro dell'Industria ha istituito tratlative anche con l'Industria laniera per lavorazione di 45 milioni di chili di lana e di circa dieci milioni di chili di stracci di lana, anche questi provenienti dall'U.N.R.R.A. Anche in questo campo si spera di poter giungere ad un accordo, per quanto le difficoltà siano indubbiamente maggiori.

Anche ad un altro settore, precisamente quello dell'orticoltura, il Ministero dell'Industria ha rivolto la sua attenzione per venire incontro alle esigenze della massa lavoratrice. Ci risulta, infatti, che sono in svanzato corso di studio provvedimenti diretti a facilitare la distribuzione dei prodotti ortofrutticoli, ed eliminare le sperequazioni dei prezzi fra le varie regioni e, soprattutto, ad evitare il grave inconveniente dei mercati chiusi.

La nuova Costituzione
Riconosciuta necessità dell'ente «regione»

Roma, 1 agosto

La seconda sottocommissione per la costituzione (organizzazione costituzionale dello Stato) riunitasi a Montecitorio sotto la presidenza dell'on. Terracini ha concluso stamane il primo periodo di lavori aggiornandosi al 26 agosto.

Dopo un'esauriente discussione è stato approvato un ordine del giorno presentato dall'on. Piccioni sulla questione delle autonomie locali riconoscendo la necessità di dar luogo alla creazione anche dalla nuova costituzione dell'ente regione (persona giuridica territoriale). Il progetto ente regionale comporta la soppressione dell'ente provincia come ente autarchico. Anche i Prefetti del nuovo Stato, secondo questa parte del progetto dello Stato, scompariranno.

L'on. Arturo Labriola ferito in un investimento

Napoli, 1° agosto.

Stasera verso le 18, l'on. Arturo Labriola mentre attraversava a piedi piazza Vittorio, veniva investito da un'automobile a balestra inglese. Immediatamente soccorso, veniva trasportato all'ospedale dei Pellegrini, dove gli veniva riscontrata la frattura del femore e, probabilmente, quella del bacino. Le condizioni del deputato destano qualche preoccupazione. Non appena si è sparsa per la città la notizia dell'incidente, una folla di amici, di deputati e di giornalisti si è recata all'ospedale per chiedere informazioni sullo stato di salute dell'illustre parlamentare.

L'inventore delle V. 1 e V. 2 fugge dalla Jugoslavia

Invitato a recarsi in Russia, si rifugia in Italia

Bari, 1 agosto.

Continua l'esodo dei sudditi della repubblica di Tito, i quali, con ogni mezzo, tentano di raggiungere la costa italiana. A Mola di Bari è approdata una motolancia fuggita da Ragusa con a bordo dieci sudditi jugoslavi allontanatisi dalla Dalmazia clandestinamente.

Si tratta di serbi e croati e non di italiani, tra cui una personalità della scienza bellica: l'ing. Dobrivoje Bonic di 58 anni, serbo, inventore delle famose armi segrete V. 1 V. 2 usate dai germanici e i cui piani tecnici da lui studiati erano stati confiscati dai tedeschi nel 1941 dopo l'occupazione di Belgrado.

L'ing. Bonic si sottrasse alla cattura da parte dei nazisti partecipando alla lotta clandestina contro le forze di Hitler in Serbia.

Il Bonic si era schierato tra gli oppositori al regime dittatoriale di Tito, pur non partecipando all'attuale lotta clandestina contro il Governo di Belgrado. Di recente egli era stato invitato dalle autorità jugoslave a tenersi pronto a partire per l'Unione Sovietica, onde collaborare con la sua esperienza insieme ai tecnici russi per l'approntamento delle armi segrete da lui inventate e per contribuire alla costruzione di altri apparecchi bellici ritrovati in Germania. Il Bonic si è rifiutato di servire i comunisti ed ha preferito espatriare. Sono con lui la moglie e un figlio.

Sei bambini a Roma rapinano una signora

Roma, 1° agosto.

Ieri sera, poco dopo le 23 in piazza Barberini la signora Maria Luisa Gazzella veniva fermata da un bimbo di poco più di 8 anni, il quale con cipiglio imperioso le intimava «o la borsa o la vita!». Sbalordita per l'ardire del delinquente, la signora stava per riprendere la sua strada, ma, fatti pochi passi, fu raggiunta da una combricola di sei ragazzi, il più anziano dei quali di circa 13 anni, che la aggredì selvaggiamente a pugni e calci. Uno dei ragazzi si staccò poi dalla mischia brandendo la borsa della signora e, seguito dai compagni, lasciò la poveretta a terra malconcia. Il danno subito è di dieci mila lire.

Il transatlantico in fiamme

A bordo si trovavano i marinai del «Conte Grande»

Genova, 1° agosto.

Vivissime preoccupazioni ha suscitato la notizia nella nostra città del grave incendio scoppiato a bordo del piroscafo «Duque De Caxias» che era salpato l'altro ieri da Rio de Janeiro diretto in Italia, con a bordo i marittimi italiani dell'equipaggio del Conte Grande, che dopo sei anni di lontananza potevano finalmente rientrare in patria. Il «Duque de Caxias» si è incendiato a circa 100 miglia a nord di Rio de Janeiro ed aveva lasciato l'«S.O.S.» raccolto da navi di varia nazionalità subito direttesi sul luogo. A Genova la Società di navigazione «Italia» giustamente preoccupata della sorte dei marittimi italiani si è messa in contatto con l'agenzia di Rio de Janeiro per aver l'esatta informazione sulle condizioni dei marittimi. Dalle prime notizie pare che non vi siano stati vittime tra i passeggeri; parecchi feriti e qualche morto si sono invece avuti tra i membri dell'equipaggio. Sul piroscafo viaggiavano anche 5 suore della Casa Michel di Alessandria dirette appunto alla Casa Madre

Autista livornese misteriosamente scomparso

Ci perviene da Livorno il seguente telegramma degli autisti pubblici:

«Si prega di fare ricerche dall'autista Pezza Alberto di Livorno, partito il 27 luglio per servizio e non più rientrato, con macchina Fiat 1100 lunga, tutta in colore oliva, targata LI-8000».

CRONACA CITTADINA

UN LUSINGHIERO GIUDIZIO

Il sindaco dice: "il Genio civile non ha fatto nulla nemmeno errori,,

Le macerie minacciano di diventare storiche - Progetti fatti e rifatti inutilmente - Un centinaio di milioni non spesi e restituiti allo Stato - La ricostruzione è ormai "in mente Dei,,

Siamo lieti di poter annunciare che la burocrazia da oggi in poi ha incontrato un nuovo nemico, ed anche di una certa autorevolezza, nella persona del sindaco Rovedo. Egli ci ha ricevuto nell'ampio suo ufficio in Municipio, senza cravatta naturalmente, e in maniche di camicia, e non ha esitato un attimo ad... aggredirci sull'argomento che gli scottava.

— Vedete? io non di quelli che non badano alle forme, purchè si agisca, si lavori, si faccia qualcosa. Nell'incertezza, piuttosto di rimanere con le mani in mano, preferisco muovermi, anche se c'è il pericolo di commettere degli errori... Invece, guardate, il Genio Civile di errori non ne ha fatti, e non poteva farne in questo ultimo anno della sua vita, perchè non ha realizzato niente! E questo io lo chiamo far opera di sabotaggio bella e buona. Non c'è altra qualifica.

Dopo un simile inizio, il seguito non poteva essere che interessante. Infatti:

— Sentite: — ci ha detto Rovida. — Lo scorso agosto il Municipio come tutti gli altri enti della provincia, presentava all'AMG tutto un elenco delle opere di pubblica necessità da ricostruire al più presto possibile. L'AMG, approvate a una a una le richieste ed i relativi preventivi, effettuava un finanziamento di alcune centinaia di milioni di lire al Genio Civile, (che il Governo aveva creduto di aver già rigenerato trasformandolo in Provveditorato Regionale per i lavori Pubblici), stabilendo che appunto gli organi tecnici del Genio Civile assumessero l'appalto delle opere e le conducessero a compimento per il 30 giugno '46.

Parla l'ing. Alby

— Poi si aspettò un annetto, e giunti al termine fissato, ci si accorse ch'era tempo di tirar le somme; e così?

Rovida sbuffa indignato. Continua in vece sua l'ing. Alby, capo del Servizio Tecnico del Municipio.

— Per tutto l'inverno scorso non si fece niente; in primavera il Genio Civile ci annunciò che i premi erano ammessi a fare il decentramento avrebbe dovuto consentire la costituzione di un Alto Commissario, che poteva anche essere il prefetto, affiancato dall'ausilio dei tecnici e sottoposto a periodici controlli governativi. Sono sicure che la ricostruzione avrebbe proceduta con ben altro ritmo.

In tema di ricostruzione abbiamo voluto ancora chiedere al Sindaco notizie dell'andamento dei lavori assunti dai privati. Un altro guaio.

— Anche qui siamo fermi. Dopo i 700 milioni di lire comparsi nei progetti inconsistenti in primavera, è intervenuta la burocrazia con tutti i suoi cavilli. La legge stabilisce che per le riparazioni degli appartamenti singoli sino a sei vani lo Stato avrebbe concorso alle spese in una misura dal 50 al 65 %. Vi era però la clausola che il beneficiario non avesse un imponibile di cento mila lire. Ora si è tirata in primo piano la questione se le cantonalle lire devono riferirsi all'antaguerra, come sarebbe logico, o al giorno d'oggi. Con questo appiglio la discussione s'è fatta grossa, s'è portata a Roma, andrà all'ordine del giorno di un prossimo Consiglio dei Ministri. Intanto il Genio Civile ha sospeso i pagamenti ai privati, e questi hanno sospeso la ricostruzione. Una bella prospettiva!

— Non si era istituito un Consorzio per favorire la ricostruzione?

— E' costituito. Doveva entrare in funzione per maggio. La burocrazia si è opposta: ha sostenuto che il Consorzio doveva attingere i capitali dal Municipio, dalla Cassa di Risparmio, o dall'Istituto S. Paolo, e non da altri, quando era notorio che il Municipio ha solo debiti ed i due istituti non possono sobbarcarsi nuovi oneri senza opportune garanzie. Avevamo i fondi offertici dalle industrie torinesi, ma non potevamo servircene. Quest'impedimento è durato sinora. Siamo infine riusciti a convincere il Governo della bontà della causa, e fra non molto avremo via libera. Intanto però siamo giunti in Agosto: abbiamo così perso quattro mesi buoni. Benedetta burocrazia!

Dopo i macellai parlano i garzoni

I garzoni macellai, fra i quali si trovano ex-internati, partigiani e reduci, hanno, come si sa, costituito la « Co. ma. la. ca. », al fine di rendersi indipendenti dai padroni ed esigere, contro il pagamento di lire 9,50 al chilo, (peso vivo, corrispondente a 5 lire al chilo, peso morto) la macellazione, la scuoiatura, il sezionamento, la lavatura, la rasatura, la lavorazione delle trippe ed i sottoprodotti, tutte quelle operazioni insomma che occorrono per rifornire i negozi di carne da vendere ai consumatori.

In questi giorni i macellai si sono dichiarati avversi a tale cooperativa; ma non hanno dimenticato di esercitare ogni mezzo per ostacolarla e stato stipulato — presente il sindaco — un contratto nel quale, non solamente le condizioni succitate erano chiaramente specificate, ma era altresì stabilito che per migliorare ed agevolare l'opera dei lavoratori — date le condizioni attuali del mattatoio in parte statale e in parte non adeguato alle esigenze moderne — la macellazione sarebbe avvenuta in lotticie raggruppate; ciò che ancor oggi non è avvenuto, come non è avvenuto un'adeguamento del compenso dovuto alla Co. ma. la. ca., benchè fosse stato stabilito che esso doveva venire in più o in meno a seconda delle variazioni della M. O. e dei costi industriali. Degli aumenti delle contingenze. In tali condizioni la « Co. ma. la. ca. » si trova nell'impossibilità di corrispondere ai propri lavoratori sia il compenso al premio della Liberazione, sia il premio della Repubblica.

Questi sono dunque « i privilegi » di cui gode la cooperativa — concludono i rappresentanti dei garzoni macellai, i quali affermano che simili cooperative costituite in altre città, fra le quali Milano, funzionano senza bardature.

La salute è discreta

Pochi casi di tifo - Notevole aumento di paralisi infantile e più ancora di tubercolosi - I soliti "pappataci,,

(Conversazione col medico provinciale)

Il medico Provinciale prof. Garofani ci ha parlato della salute pubblica la quale è nel suo complesso discreta.

I frequenti acquazzoni di questi giorni non sono valsi a spegnere la calura stagnante che sembra quasi rallenti il ritmo della vita cittadina.

E nei meriggi afosi, al riverbero dei muri scottanti, dai cumuli di macerie, con acuto ronzio, che trapunge sibilando l'aria immota, s'alzano a volo i minuti, implacabili nostri nemici: i pappataci. La puntura di quest'insetto, più piccolo della comune zanzara, è causa infatti d'un improvviso ed acuto malessere che costringe a letto con febbroni preoccupanti accompagnati da cefalea, disturbi intestinali etc. Per fortuna il decorso della malattia è relativamente breve, tre o quattro giorni, ma la convalescenza dura parecchie settimane, con astenia generale, smagrimento e stanchezza. Numerosi casi si erano già verificati lo scorso anno ed in un primo tempo la diagnosi non riusciva facile, perchè i sintomi della « febbre da pappataci » sono comuni ad altri mali, ma finalmente, individuata l'origine se ne cercarono i rimedi. Con maggior virulenza, il male s'è diffuso quest'anno con forme quasi epidemiche e le macerie, che ancora ingombrano molte aree, e le materie organiche in decomposizione che ci sono frammiste, costituiscono vivai insuperabili dei tenebrosi insetti. Visto che non è possibile, per preservarci dall'epidemia, sperare in una pronta rimozione delle macerie, non rimane che attendere le prime fresche giornate d'autunno, letali ai pappataci.

Altri e ben più gravi mali minacciano però la nostra salute e per fortuna, grazie alla solerte opera dei nostri sanitari, i focolai d'infezione fino adesso sono sempre stati contenuti in proporzioni modeste. Mentre per il tifo non si è superato, per ora, il numero complessivo dei consueti casi stagionali, preoccupa, tuttavia il notevole aumento dei casi di paralisi infantile e più ancora di tubercolosi che pure sceglie le sue vittime di preferenza tra i giovani. La denutrizione e le condizioni di vita, specie di particolari classi sociali, costituiscono un terreno favorevole alla diffusione di questa malattia, che, come già scriveva il Machiavelli, riesce difficilissima da curare quando no è facile la diagnosi, e viceversa. Purtroppo la ragione dei malanni non è adeguata alle esigenze attuali e non tutti sono ancora in condizioni di fruirne. Speriamo che presto sia ripreso in efficienza quello di Pra Catinat intitolato ad « Edoardo Agnelli » capace di 400 posti. Date le restrizioni imposte durante i lunghi anni di guerra, l'attuale situazione sanitaria, malgrado i pericoli su accennati può essere dunque considerata con relativo ottimismo — ci dice infatti il medico provinciale prof. Garofani — perchè la minacce erano veramente preoccupanti.

Uno scoperto in Borsa di alcune decine di milioni

L'agente di cambio Cesare Cravario scomparso da Torino - La falla coperta da altri agenti

In occasione della liquidazione di Borsa di fine mese si è verificata un'insolvenza dell'agente di cambio Cesare Cravario che non è riuscito a far fronte ai suoi impegni, ammontanti ad alcune decine di milioni. Qualche agente di cambio, ch'era in rapporti di affari col Cravario, ha risposto in proprio. Contemporaneamente, negli ambienti della Borsa si faceva strada la notizia, confermata poi da voci insistenti, che l'insolvente aveva lasciato la città a bordo di un'automobile con il trittico per i viaggi all'estero.

Il Cravario, figlio quarantenne del banchiere Angelo, è assai noto negli ambienti finanziari, ed in questi ultimi tempi si era particolarmente dedicato a speculazioni risultategli che, pare, non abbiano avuto buon esito.

Il fatto ha prodotto viva impressione in città.

Elezioni amministrative

Confermate il 13 ottobre

Come i lettori ricordano il Sindaco Rovida nel suo discorso del 14 luglio al « Carignano » aveva annunciato che le elezioni amministrative si svolgeranno il 13 ottobre. La notizia risulta confermata da Roma.

L'ho uccisa a schiaffi!

L'anno scorso si univano in matrimonio il trentenne Guido Lanciano, donare commercialista e la signorina Cecilia Derei fu Alfonso di 26 anni, avvenentissima proprietaria di una profumeria in corso Sommeiller. L'unione partì troppo non rinsciva delle più felici: il Lanciano si rivelava affetto da una forma morbosissima di gelosia, dovuta dal fatto che la moglie aveva, tra i numerosi e danarosi clienti, alcuni insistenti corteggiatori. Quattro mesi or sono il dott. Lanciano rientrato assai tardi nella propria abitazione, trovava la biondissima consorte in colloquio — non diciamo intimo: ma certo assai amichevole — con un giovane bruno.

Invano la Derei affermava che il bel giovane era venuto da lei per affari: il marito, infuriatissimo, pretendeva ed ottenuta l'immediata separazione legale.

Quanto dai due coniugi si ne andava ad abitare per conto suo e tutto pareva ormai finito. Ma il galeone non c'era affatto quietato: e tutti i giorni, recandosi in ufficio passava dinanzi al negozio della moglie, lanciando lunghe occhiate inquisitrici.

Ieri è accaduto lo sconquasso. Il marito passa e scorge la bella Cecilia che ride e scherza con un giovanotto, biondo questa volta: e confortando il ritrito « slogan » che la gelosia non è più di moda, si precipita come un bolide nell'esercizio. Il biondo atterrito fugge: e il Lanciano trascinata la moglie nel retrobottega la riempie alcuni sonorissimi ceffoni. La donna getta un urlo e gemendo « Mario... mucio... » cade per terra e vi rimane lunga distesa, certa e par davvero morta, con le braccia aperte e gli occhi strabuzzati.

Il Lanciano, con le mani nei capelli, fugge inorridito e si presenta all'ufficio di P. S. di Via Salvatore « Ho ucciso mia moglie a schiaffi ». Gli agenti accorrono e trovano una casa in subbuglio e una donna che è semplicemente svenuta. Nessun delitto, dunque. E il nuovo Otello viene diffidato dalla polizia a non usare più verso la... ex-consorte metodi così energici e sbrigativi.

Improvvisamente A mancato all'affetto dei suoi cari

Bertoletti Pietro

d'anni 60 - Esercente

lasciando nel più vivo dolore la moglie Batta Teresa, e l'adorata figlia Giuseppina, il fratello, cognata e figliocchi Piero, cognata, cognati e parenti tutti. Il funerale avrà luogo sabato 3 corr. alle ore 8,30 partendo da via Chiesa della Salute 20. Per volontà dell'Estinto non fiori ma preghiere. (13.8026)

Dall'aprile 1945 a Tambov (Russia) nella sofferenze della prigionia si è spento il

Colonnello Enrico Orlandi

Comdo 4° Art. Alp. Div. Cuneense

Dopo tre anni di vana e angosciosa attesa, ne danno l'annuncio la moglie Dora Gonelli, la figlia Enrica, i fratelli, la sorella, i cognati e i parenti tutti. (4025)

Milano, 2-8-46, Via Ariosto 24.

Il primo agosto mancava ai vivi lo scultore

Professor Mario Malfatti

I funerali avranno luogo in Mondovì Breo il 3 corrente alle ore 17. La figlia, i fratelli, i parenti, danno il triste annuncio e ringraziano quanti parteciperanno alle estreme onoranze.

(Impresa Savoia - Tel. 91 - Mondovì).

FILIPPO BURZIO
Direttore

Spiagge a buon mercato

Capita spesso. Il piccolo impiegato dichiara ragionevolmente quest'anno in vacanza « Trascorrerò le mie ferie sulla spiaggia » suscitando invidia acutissime in tutti i colleghi che lo guardano di sopra della lampada, con i colonni appiccicati alle ginocchia e gli occhiali appannati dal sudore. Eccolo, il nostro, la mattina dopo: parte per la spiaggia, eppure non ha valigie. Infarca la bicicletta, lega sul manubrio un minuscolo pacchetto di elastici e pedala, agile, verso i sobborghi della città. Intende forse raggiungere la riviera con tale insufficiente mezzo di locomozione? Osserviamolo: ad un tratto abbandona la strada maestra e, per sentieri e scorciatoi, scende verso un fiume che può essere il Po o la Stura o la Dora o il Sangone. Eccolo, il nostro, ai bagni che non costano nulla: costui sulla riviera dei non abbienti, sulla « sua » spiaggia — sulla spiaggia degli onesti e miti lavoratori come lui che stendendosi fra l'erba e i sassi chiudono ogni volta gli occhi e sognano i paradisi di Alassio o di Viareggio ch'essi raggiungeranno soltanto nella loro tarda vecchiaia. Eccolo il nostro sulla spiaggia del Sangone: con pudicizia si nasconde dietro un albero, si spoglia e rimane in mutande e reggicalze azzurre: non è bello, ma si sente giovane, forte, ardito, nonostante le gambe ad arco e il petto concavo. E' felice. E mentre s'avvicina all'acqua e le facce contemente con un piede, sorride ai bimbi che attorno a lui gridano, diguazzano e si rincorrono: alcuni di essi — e il nostro lo nota senza scandalizzarsi — sono nudi, completamente e piacevolmente nudi, con buona pace di tutti.

SPORT

Borel allenatore di una squadra francese?

Libera da ogni impegno con la Juventus, Felice Borel sta esaminando le numerose proposte che in questi giorni gli sono pervenute. Ci sono società italiane che lo vorrebbero come giocatore ed altre che intenderebbero volere: della sua opera di istruttore. Borel vorrebbe ritirarsi dallo sport agonistico ed è molto probabile che accetti l'allettante offerta fattagli dal Gran Nizza della Costa Azzurra che lo nominerebbe quale direttore tecnico. Giocanne in Francia il campionato avrà inizio il 10 agosto l'ex juventino dovrà dare una sollecita risposta e, eventualmente, mettersi subito al lavoro.

I dirigenti dei Bari offrono Castiglioia al Torino...

Sono giunti ieri a Torino alcuni dirigenti dei Bari i quali stanno compiendo un giro nel settentrione per trattare l'acquisto e la cessione di giocatori. La prima visita è stata fatta al Torino, con l'offerta del portiere Castiglioia alla società granata. La cifre richiesta — però così forte (cinque milioni), che difficilmente si arriverà ad una conclusione.

CINEMA

Adultera; di D. Coletti.

Il dramma *I padri cruenti* di Tullio Pinelli ha offerto lo spunto e parecchi sviluppi di questa sceneggiatura che straordinarie sviluppi di questa sceneggiatura che straordinarie sviluppi di questa sceneggiatura che straordinarie